

raccomandiamo quel fossato che si spinge verso lo stabilimento gratuito partendo dal teatro. Qui non è più questione di abbellimento: è questione di salute pubblica che non ammette scuse: non è una spesa voluttuaria; è un obbligo doveroso a cui nessuno può sottrarsi.

Non ci si dirà, speriamo, che noi siamo finanziari allegri se stigmatizziamo la meschina speculazione che si volle fare coltivando ad orto la pezza di terreno che si stende fin sotto lo stradale provinciale per Visone. Quello avrebbe dovuto essere un bel giardino a disposizione dei signori forestieri, ove avrebbe potuto trovar posto qualcuno dei moderni giuochi sportivi a cui tanto si appassionano le nuove generazioni. Quell'orto, diciamolo francamente, è il giusto esponente della meschinità di vedute che ha sempre presieduto alle cose nostre.

Pare a noi che non richiederebbe molte cure nè molta spesa un miglior adattamento di quell'area che corre parallelamente allo Stabilimento Militare che presentemente è lasciato allo stato gerbido ed abbandonato totalmente a beneficio di natura. Ci si è voluto far credere che non si sia fatto mai nulla perchè si tratta di proprietà governativa. Noi esitiamo assai a crederlo perchè non possiamo neppure supporre che ci possa essere un dualismo fra Autorità municipale, governativa o militare che sia.

L'accordo non può essere difficile quando vi concorra un po' di buon volere.

Continueremo al numero prossimo in questi nostri modesti rilievi che speriamo possano contribuire a recare un po' di assetto a questa cenerentola acquese.

Consiglio Comunale

Seduta 10 Febbraio 1906

Presidenza: *Pastorino* Sindaco

Presenti: *Baccalario - Baratta - Becaro - Braggio - Cornaglia - Della Grisa - Garbarino - Giardini - Malvicino - Morielli - Ottolenghi Belom - Ottolenghi Raffaele - Rivotti - Rossello - Timossi - Trucco.*

Scati scusa l'assenza.

Aperta la seduta, e datasi lettura del verbale della seduta precedente, il Sindaco fornisce alcune spiegazioni sulle condizioni del concorso per la nomina del Segretario Capo del Mu-

nicipio; una breve discussione s'impegna quindi sulla riduzione a L. 3 da L. 5 del diritto di posteggio per la vendita di carni macellate.

Dopo una dichiarazione del Sindaco relativa alla trasmissione alla Direzione Generale delle Ferrovie di alcune istanze, e tra esse quella della Società Esercenti e Commercianti, per una migliore assegnazione degli orari ferroviari, si dovrebbe procedere alla nomina di quattro Assessori effettivi e due supplenti.

Ottolenghi Raffaele espone alcune considerazioni sullo spettacolo triste che offre l'amministrazione al paese e circa l'invito da lui mosso alla Giunta perchè rimanesse in carica, il quale invito poteva, per le attuali condizioni, essere accettato senza la significazione di fiducia che non poteva essere nei suoi intendimenti.

Riassume brevemente le considerazioni per cui crede di ripetere viva censura alla Giunta di non avere ceduto all'invito consigliare.

Le proporzioni numeriche della maggioranza che li aveva eletti in oggi è identica a quella di ieri; s'era anzi in un periodo di relativa calma e di tregua e si attendeva serenamente la discussione e l'approvazione del bilancio. Essi hanno creato una crisi per sole ragioni, e non gravi, di interno dissidio, ed oggi hanno disertata la seduta facendo anche intendere privatamente che non intendono di riaccettare la carica. Il paese a suo tempo giudicherà.

Cornaglia giustifica i Colleghi dell'assenza dalla seduta, dovuta a motivi di delicatezza, e quanto alla decisione, della quale si è fatto parola, di non riaccettare il mandato, venne determinata da che la Giunta seppe che molti di coloro che avevano votato palesemente l'invito a rimanere, nella votazione segreta avrebbero votato contro la Giunta.

Garbarino crede di dovere difendere la passata amministrazione dalle accuse che si levano ad ogni momento ove si parla di sistemi antichi e deplorabili. Se anche verrà il Commissario Regio si vedrà quante fossero matte e invereconde le accuse.

Della Grisa non trova legittima la persistenza della Giunta a non continuare la propria collaborazione, perchè non è logica pretesa quella di avere, per riaccettare la carica, anche i voti della opposizione.

Il Sindaco sente di poter dichiarare che cercò sempre di adottare criteri ispirati al retto funzionamento amministrativo, che egli ha collocato al disopra di tutto. Acqui attraversa un periodo gravissimo. Non ritiene che l'opera del Commissario Regio sia indicata e possa portare buoni frutti. Invita i Colleghi a trovar modo di formare una Giunta che abbia l'abnegazione di amministrare fino alle elezioni generali che non possono essere lontane. Ad ogni modo e comunque sia, il paese darà serenamente in avvenire il proprio giudizio anche in rapporto a quei criteri di amministrare che nel passato rimasero fossilizzati nelle cifre del bilancio, senza orizzonti, senza arditezze e senza genialità.

Quanto a sè, ripete che egli sente nobilmente del proprio dovere e se ha accettato di salire al seggio sindacale, non fu per la soddisfazione di un personale sentimento di ambizione, ma perchè credette di poter coraggiosamente dare la propria collaborazione, disinteressata e sincera, all'avvenire di questa diletta città. Qualunque sia la soluzione egli è agli ordini del Consiglio, al quale chiede intanto se possa dignitosamente rimanere al suo posto fino alla soluzione, in qualunque modo avvenga, della crisi.

Dopo alcune osservazioni di Ottolenghi Raffaele, Braggio e Rossello, e dopo che il Consiglio ha manifestato opinione che il Sindaco abbia per ora a rimanere sul suo seggio, la seduta è sospesa per trovar modo di accordarsi sopra la nomina della Giunta.

Ma dopo brevissima discussione privata i Consiglieri rientrarono e procedutosi a due votazioni, si hanno nella prima molte schede bianche e qualche voto disperso, e nella seconda una totalità di schede bianche.

La seduta è sciolta tra i rumorosi ed infiniti commenti del pubblico assiepato nella tribuna.

LETTERA APERTA al CAPO del COMUNE (Urgentissima)

Considerando la presente incertezza amministrativa, meditati lungamente a chi dovessi indirizzare la lettera presente, poichè l'appunto che io muovo forse non tocca solo il capo del Comune, ma ricade su tutti i trenta Consiglieri dai quali io ho l'onore di essere amministrato. Mi decisi infine ad imbucare questa lettera, nella speranza che essa giunga alla sua meta.

La cosa di cui intendo parlare è di massima rilevanza, poichè si riferisce ad interessi sociali e privati.

E vengo al fatto.

Il mattino del 12 febbraio avevo indossato la toga per difendere un supposto delinquente e mi preparavo a dimostrare al Tribunale pazientemente illustrissimo, che un ladruncolo non era niente affatto un ladruncolo.

Mentre appunto il Tribunale stava per occupare i suoi seggi e dar per la millesima volta una prova di cristiana tolleranza, mi sentii ad un tratto circonferita la fronte da una pesante atmosfera impregnata di odore nauseabondo. La sala del Tribunale, già di per sè triste e oscura, diveniva un inferno, e le mie tempie martellavano come per febbre improvvisa.

Seppi di poi che tale esalazione veniva da un tubo partente da una bottega sottostante.

Avendo osservato che i tre Magistrati avvezzi ad ascoltare pazientemente i rosarii oratorii dei difensori, tolleravano con estremo disagio le puzzolenti emanazioni che salivano dal basso quasi a intorbidare il sereno azzurro del tempio di Temi, feci uno sforzo di volontà e soffocai la polla oratoria che stava per zampillare dal cervello.

Dopo pochi minuti i Magistrati compensarono la mia demostenica brevità con un minimum di benignità verso il mio difeso.

Ma come potrò io descrivere a chi mi legge la fisonomia interrogativa ed esclamativa ad un tempo di colui che con una catenella d'argento mi aveva legato al banco della difesa perchè come uno schiavo della civiltà antica ed anche moderna, facessi girare vorticosamente e lungamente la macina che doveva polverizzare i solidissimi argomenti dell'accusa?

In quel punto rividi i volti sofferenti dei Magistrati che dileguando nei penetrali del tempio avevano benedetto alla mia tacitiana brevità; ma la faccia attonita del buon villico che non aveva visto girare lungamente la macina, mi stava innanzi come l'ombra di Banco al re scozzese.... Quella faccia un po' stravolta era un mosaico di sensazioni dolorose: quegli occhi erano due lame che frugavano nella mia coscienza: quella bocca muta pareva trattenesse un tumulto d'invettive: quel naso si faceva adunco come il becco di un uccello di rapina...

Chi potrà ormai sottrarmi all'ossessione di questo fantasma che mi perseguiterà lungamente, senza tregua, rimproverandomi tacitamente?

Ora, chi mai potrà vietare a colui di andar dicendo pel borgo natale che io l'ho tradito e non lo difesi a dovere, magari che io sono un imbecille, cosa che i miei colleghi crederebbero volentieri?

Che direbbero i trenta consoli dai quali ho l'onore di essere amministrato, che direbbero se mentre discutono nell'aula consigliare, un'ondata nauseabonda di gas irrompesse a circondare le loro fronti e ad avvolgerli in una nebbia fuliginosa?

I maldicenti della città, avvezzi già a descriverli tormentati sempre da turbinose logomachie, potrebbero aggiungere che mai una bolgia dantesca, non quella dei barattieri, ebbe più viva rappresentazione.

Non è dunque per me che pure portai per tutto quel giorno il capo dolente, non è per me che innalzo un grido di protesta; è per rispetto a quelle norme e consuetudini giudiziarie che sono l'unica tutela di chi vien tradotto sul banco dell'accusa; è per la dignità e la serietà del rito; è per riguardo che si deve ai magistrati già costretti a rimaner lunghe ore immobili a tollerare le esalazioni pestilenziali che salgono dai petti umani, che io invoco un sollecito provvedimento col quale si scelga una sala più atta a contenere i curiosi, non soffocata da vicinanze rumorose e incommode. Io vorrei che le udienze penali si potessero tenere, come in Atene, al libero aere o sotto i fori ove potesse brillare la luce del sole o circolare l'aura salubre; ma dacchè la civiltà moderna, borghese e miserabile, ha tutto rinserrato e chiuso e ci costringe ad ammuffire all'ombra, vorrei che le sale destinate al nobile funzionamento della giustizia fossero meno avvolte da ombre, meno turbati dai rumori del traffico cittadino, meno insidiate da esalazioni morbide.

Se dall'areopago ateniese i Magi-